

Cronaca 12^a marcia “Parco Aveto” – Malga Perlezzi (Borzonasca), 03/08/2008

A dire il vero, non ero sicuro di fare la cosa giusta, “puntando” su una gara così lontana da richiedere il soggiorno in loco. Inoltre, tra maratona ed infortunio, da molti mesi non m’alleno per distanze così lunghe e ricche di salite. Tuttavia, quando Silvio chiama ed insiste, come dirgli no?

Con tenda e figlio (dubbioso fino all’ultimo) al seguito, sabato pomeriggio, giovandomi dell’indispensabile compagnia e supporto di Massimo ed Alina, affronto la calda trasferta. Appena lasciato il non irresistibile fondovalle tra Lavagna e Borzonasca, la strada sale, sale e s’apre uno scenario nuovo e davvero insolito in terra di Liguria. La vegetazione diventa quella tipicamente montana, con zone di pascolo, bovini ed ovini ruminanti (anche vaganti sulla strada), poche case ed ancor meno macchine e strade. Gli ultimi chilometri prima della Malga sono sterrati, ma la strada è ottimamente tenuta ed agevolmente percorribile da qualunque vettura.

Alla Malga di Perlezzi, siamo accolti dagli organizzatori (G.S. Maratoneti del Tigullio), sorridenti e disponibili, così come lo sono i conduttori dell’azienda agrituristica intorno alla quale si svolgeranno gara e nostro soggiorno. Montata la tenda, abbiamo il tempo per una piacevole passeggiata lungo il percorso della gara breve, fino ai laghi. I luoghi sono bellissimi e davvero tranquilli. Cena nella Malga, con allegria e simpatica guerra “varazzina” di pronostici per la gara. Nella notte, la stellata merita da sola la trasferta.

Alla mattina, non c’è una nuvola e la giornata si preannuncia calda (anche molto faticosa, ma quest’ultimo elemento ce lo siamo cercato). Nel breve riscaldamento, mi sembra di notare tra i numerosi (ca. 140) partecipanti un atteggiamento più festoso del solito, quasi che la serenità dei luoghi e la simpatia degli organizzatori abbiano smorzato quell’eccessiva tensione agonistica che capita di riscontrare nelle gare su strada.

Al “pronti – via”, non resta che correre!

Il percorso, più volte spiegato, è al tempo stesso semplice, razionale e molto impegnativo. Io mi sento bene e decido di darci dentro senza troppi calcoli: come viene, viene!

Si parte con 4 km. di salita (corribile, ma pur sempre salita). Provo a star dietro a Silvio, ma pian piano – come prevedevo – lui mi distacca. Gli altri compagni di squadra sono dietro, il gruppone si sgrana subito e perdo ogni riferimento. La salita è dura, il caldo si fa sentire e vien voglia di ritirarsi, o almeno di rallentare. Penso alla canzone “Non farti cadere le braccia”, di Bennato: “corri forte, più forte che puoi...”

Si corre da soli, in un bel panorama. Poi la strada s’immerge in una fresca faggeta, per un tratto di quasi 3 km. con falsopiani, ristoro e discesa. Raggiungo Silvio e temo d’aver esagerato nel tratto più facile. Il suo commento “Se giri in meno di 53’ puoi chiudere in 1.32” mi conforta e proseguo deciso. Arrivano i temuti 2,2 km. di salita prima del Rifugio di metà percorso, i più impegnativi, tanto che il 9° km. mi viene in 9’50”! Lagomarsino scende come una freccia: beato lui, che ha già finito la parte più dura e va a vincere.

Al giro di boa (c’è il secondo ristoro, cui io avrei aggiunto una spunta di pettorali), m’accorgo che Samantha è proprio dietro di me. La cosa m’inorgoglisce: sto al passo con una giovane e forte compagna di squadra, specialista di corse in montagna! Nella discesa si potrebbe tirare il fiato, ma occorre continuare a spingere. Controllo gli appoggi della gamba destra (non vorrei svegliare il ginocchio!), ma la strada (tutta sterrata) è sempre ottima. Incrociamo anche delle auto in lenta salita (solo tre: record ligure!) ed i compagni di squadra, che ci incoraggiano a tener duro.

Il temuto km di salita nella strada di ritorno viene via abbastanza bene: ormai è fatta e ne ho ancora. Dopo l’ultimo fornito ristoro, non resta che dare uno sguardo al bel panorama (coi laghi) e spingere giù a tutta per gli ultimi 4 km. Scendere sapendo che in fondo c’è solo l’arrivo è divertente: ricorda le corse pazze che si facevano da ragazzini, o negli anni dello scoutismo. Recupero un paio di posizioni e, quando Samantha mi raggiunge, scatta lo sprint: oggi non sono in vena da perdere una posizione nell’ultimo km (ed in discesa, poi)! Chiudo 28° assoluto, con un lusinghiero 1.32’16”.

All'arrivo, il ristoro comprende anche fresca anguria per tutti. Il clima è giustamente allegro: ci si congratula per una gara dura, ma bella. Alle premiazioni, ricevo una inattesa medaglia (4° cat. 41-50), contenuta in un originale astuccio con targhetta.

Segue il pranzo sotto il tendone, di buona qualità, ma dai tempi davvero troppo lunghi (nessuno è perfetto)!

I commenti sono generalmente positivi: tutti si ripromettono di tornare. Il caldo è stato davvero notevole, ma circa 1/3 del percorso era all'ombra e certo non possiamo imputare il surriscaldato clima di questi anni agli organizzatori! Forse, l'unico accorgimento potrebbe consistere nel partire mezz'ora (o un'ora) prima.

L'aspetto peculiare della gara consiste, a mio avviso, nell'opportunità di "staccare" dalle solite garette e partecipare ad una competizione dura, ma ben organizzata e con poco traffico. Spicca l'ambiente montano, per noi insolito, senza dover percorrere distanze eccessive per raggiungere il luogo.

Invitandovi a partecipare numerosi nel 2009, lascio l'ultimo commento al mio figlio Robert (era dubbioso ed ha corso la breve non competitiva, con buon piazzamento). Era stanco ed un po' annoiato dalle lungaggini del pranzo, ma ha detto: "Papà, torniamo anche l'anno prossimo!".

Paolo Bossi